

Arcipelago malese

Rivolta armata

la settimana nel mondo

Le vicende atlantiche

La crisi di governo nella Germania di Bonn e la preparazione della riunione ministeriale del Consiglio della Nato sono stati i fatti dominanti della settimana.

Marocco

Hassan impone la Costituzione autoritaria

RABAT, 8. Il re del Marocco, Hassan II, è riuscito oggi ad assicurarsi, grazie ad un'imponente mobilitazione di forze di polizia e facendo leva sull'arretratezza politica ed economica delle larghe masse marocchine, la maggioranza dei suffragi per il suo progetto di Costituzione, che assicura alla Corona poteri pressoché illimitati.

Tale è l'indicazione che si leggeva dai dati fino ad ora resi noti sull'esito del referendum. Sono andati alle urne, secondo tali dati, circa l'80 per cento degli elettori iscritti, e la percentuale dei « sì » è superiore al 95 per cento in cinque delle sedici province del regno.

Come si ricorderà, l'opposizione è formata dall'Unione marocchina dei lavoratori, dal Partito comunista (illegale) e dal partito democratico costituzionale — aveva invitato gli elettori a boicottare il referendum.

A questa parola d'ordine, il palazzo reale e il governo hanno reagito con un'ondata di arresti nelle file di questi partiti e con una serie di misure amministrativo-poliziesche che hanno praticamente escluso l'opposizione dalla campagna elettorale.

I risultati oderni segnano un duro colpo per le prospettive di sviluppo democratico del Marocco. In luogo della Costituzione democratica, più volte promessa dalla monarchia, il paese avrà un documento che affida al re il potere di gestire per decreti la maggior parte del potere legislativo, lascia al suo arbitrio gli interi settori della politica estera e della difesa, lo autorizza a bloccare qualsiasi decisione del parlamento, e in caso, ad assumere apertamente poteri dittatoriali. È previsto il regolare ricorso a referendum-plebiscito, sul modello gollista, in appoggio al potere personale.

mentari della UEO ha approvato su Berlino una mozione che costituisce un indubbio passo indietro rispetto a precedenti prese di posizione. Nella mozione si torna infatti a parlare di riunificazione della Germania come pregiudiziale a qualsiasi accordo per un trattato di pace. Contemporaneamente, a Washington il consigliere di Kennedy per le questioni del Pato atlantico, Acheson, ha esposto una politica per Berlino e l'Europa che ricalca, nella sostanza e nella forma, quella del « roll back ». Vero è che il Dipartimento di Stato, nel tentativo di sedare il malumore provocato in Gran Bretagna e in altri paesi europei, ha replicato polemicamente alle dichiarazioni di Acheson. Ma ha fatto in termini che non autorizzano a ritenere che la politica ufficiale del governo americano sia radicalmente differente da quella annunciata dall'ex segretario di Stato. Se a questo si aggiunge il fatto che Stevenson — al quale sono state attribuite posizioni più concilianti verso l'Unione sovietica rispetto a quelle del governo americano — è stato difeso piuttosto timidamente, si ha un quadro tutt'altro che positivo della politica che Washington intende portare avanti nel prossimo futuro.

Acceso, infine, è stato ed è tuttora il dibattito sulla cosiddetta forza atomica della Nato. Una disposizione americana, affiorata in queste ultime settimane, a studiare forme di partecipazione europea ad un armamento atomico della Nato viene fermamente avversata da De Gaulle, deciso più che mai a portare avanti la costruzione di una forza d'urto francese che possa trasformarsi in una forza d'attacco franco-tedesca. Questa sarà senza dubbio una delle questioni centrali della riunione ministeriale del Consiglio atlantico. Dal modo come essa verrà affrontata e risolta si vedrà in quale misura l'Occidente atlantico è unito attorno ad un'unica strategia.

nello Stato di Brunei

I centri petroliferi occupati dai rivoltosi - Truppe inglesi inviate sul posto



SINGAPORE, 8. Una rivolta è scoppiata stanotte nel sultanato di Brunei, nel Borneo del Nord. Le forze governative, dopo uno scontro con i ribelli che è costato la vita a sette persone tra le quali un poliziotto, avrebbero riassunto quest'oggi il controllo della capitale del sultanato, Brunei, i ribelli, invece, avrebbero posto sotto il loro controllo il principale centro petrolifero della regione, Serianjnk, e il distretto di Kuala Belait. Negli scontri nella capitale si sono avuti inoltre undici feriti e un centinaio di arrestati. Truppe britanniche e furkas indiani (arruolati nell'esercito inglese) provenienti da Singapore affluiscono a Brunei dove regnano affiancate alle forze del sultanato.

Lo stato di Brunei si trova sulla costa nord-occidentale del Borneo, ed è diviso in due da una « enclave » del territorio di Sarawak, con il quale il sultanato condivide da ogni parte. Brunei ha una popolazione di 84 mila abitanti (secondo un censimento del 1960), di cui 37 mila residenti nella capitale, Brunei. Dal 1889 il sultanato è protettorato britannico.

A Brunei, uno dei colossi petroliferi del mondo, la Shell possiede vaste installazioni petrolifere che producono giornalmente 100 mila barili di greggio e consentono l'esportazione di 5 milioni di barili annui.

Secondo frammentarie notizie giunte dal sultanato, la rivolta, che sarebbe organizzata dal maggior partito del sultanato in accordo col « enter nasional Kalimantan utara » (esercito nazionale del Borneo del Nord) — una organizzazione politico-militare antibruttica che per gli ambienti governativi, qui a Singapore, è non nasconde le sue simpatie per l'Indonesia — è scoppiata alle 3 di questa notte, ora locale, contemporaneamente a Brunei ed a Serianjnk, dove nel pomeriggio si sono giunti da Singaper i primi nuclei di giudicieri Gurkha, estendendosi poi al distretto di Kuala Belait e pure anche a Limbang, ai confini con lo stato di Sarawak dove nel pomeriggio si è avuto uno scontro armato.

Nella tarda mattinata, secondo quanto informa radio Brunei che ha diffuso un messaggio del sultano che minaccia puna capitali, il governo ristabilirà il controllo nella capitale; nello stesso tempo muoverà truppe in direzione di Serianjnk e Kuala Belait che, come abbiamo detto, sono al centro di im-

DALLA PRIMA

forza del partito rivelata dal congresso) come, opportunamente, nessun giornale se la sia sentita più di parlare della « crisi del PCI ». Egli ha, tuttavia, polemizzato con quanti hanno scritto che l'aver indirizzato il congresso a dibattere anche questioni internazionali sarebbe stato null'altro che un espediente per eludere le « imbarazzanti » questioni interne. Nulla di più infondato. E Togliatti lo ha dimostrato agevolmente richiamandosi al dibattito svolto dal congresso che ha sottolineato di continuo la corrispondenza profonda tra lotta per la pacifica coesistenza e lotta per la democrazia e il socialismo e patendo da questo nesso ha formulato analisi e indicazioni per la creazione di un fronte unitario che agisca per un nuovo assetto internazionale e per le riforme di struttura all'interno.

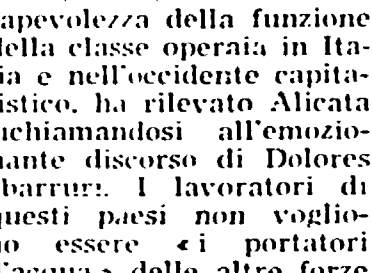
In collegamento con questa premessa Togliatti ha fornito una risposta assai convincente al discorso che Riccardo Lombardi è venuto a pronunciare al congresso a nome del PSI.

Al problema dell'unità del movimento comunista internazionale, Togliatti ha dedicato una parte importante del suo discorso. Egli ha nettamente respinto le critiche del Pci cinese alla politica del Pci. Lo ha fatto, tra l'altro, sulla base dei documenti internazionali approvati da tutti i partiti comunisti e che sottolineano il valore rivoluzionario della lotta per le riforme di struttura « chiave della nostra politica ». Inoltre, Togliatti ha criticato i dirigenti del partito albanese (che diffondono pubblicazioni in cui sono formulati gli stessi attacchi al Pci che si ritrovano nel materiale della Confindustria) e ha rimproverato e chiesto ai compagni cinesi di non mantenere la loro solidarietà con i dirigenti albanesi. Posizione assai ferma, dunque, quella assunta da Togliatti. È stata però una posizione — ed ecco l'elemento che va rilevato — espressa con un tono pieno di lealtà e franchezza. In tal modo egli ha fornito un concreto esempio del metodo che occorre adottare per superare — con la discussione — le divergenze. Noi abbiamo stima, considerazione ed affetto per il Pci cinese e per i suoi dirigenti, egli ha detto, vogliamo discutere anche coi dirigenti albanesi ma occorre che essi tornino al tono di serietà e serenità indispensabile per discutere. E Togliatti ha inoltre annunciato che il Pci inviterà in Italia una propria delegazione.

Nel discorso di chiusura, il compagno Mario Alicata, rilevando come il partito esca più forte, unito e temprato da questo decisivo congresso, ha sottolineato il valore del metodo seguito: il metodo della ricerca collettiva e della conquista in comune della verità e di giuste posizioni politiche, attraverso il « leale confronto delle idee ». Il dibattito ha fatto apparire strettamente intrecciati i temi della pace e quelli della lotta per il rinnovamento sociale. Da ciò deriverà nuovo slancio all'azione dei comunisti della classe operaia nella lotta per la coesistenza pacifica e per il socialismo. Più forte è la consapevolezza della funzione della classe operaia in Italia e nell'occidente capitalistico, ha rilevato Alicata richiamandosi all'emozionante discorso di Dolores Ibarruri. I lavoratori di questi paesi non vogliono essere « i portatori d'acqua » delle altre forze rivoluzionarie degli altri continenti.

Indicando tra gli applausi del congresso la bandiera rossa con l'effigie di Lenin, donata da Kozlov ai comunisti italiani, Alicata ha sottolineato il legame profondo che unisce il Pci e i lavoratori italiani all'URSS e al PCUS, ricordando che i comunisti italiani sono tra i sostenitori più convinti della politica del XX e del XXII Congresso del PCUS. Una grande ovazione ha salutato il discorso di Alicata che ha incitato i delegati e il partito a andare avanti nella democrazia e nella pace verso il socialismo anche in Italia.

Condanne in Grecia per il muro di Sartre



ATENE, 8. Il tribunale di Atene ha condannato a quattro mesi di reclusione ed a 30.000 dracme di multa gli editori greci ed il traduttore di « Il muro » di Jean Paul Sartre. L'accusa è stata di commercio di pubblicazioni oscene. Il tribunale ha anche ordinato il divieto di vendita in Grecia della traduzione del libro di Sartre.

Tito a Volgograd

MOSCA, 8. La prima fase del colloquio sovietico-jugoslavo è cominciata oggi a Mosca. Tito e la delegazione jugoslava sono partiti per Volgograd. Il presidente jugoslavo è partito in treno alle 7, e questa sera dopo avere offerto un pranzo in onore di Krusciov e degli altri membri del governo sovietico Egli sarà di ritorno a Mosca fra quattro giorni. Fonti occidentali ritengono che Tito e Krusciov abbiano affrontato, tra gli altri, anche i problemi di carattere economico riguardanti i rapporti tra i due partiti.

Advertisement for L'UNITA newspaper, listing directors MARIO ALICATA, LUIGI PINTOR, and Taddeo Conca, and subscription rates.

Large advertisement for Telefunken featuring a cartoon of Santa Claus, a television set, a record player, and promotional text for a 'quadrifoglio d'oro' contest with a prize of 100 million in gold coins.